

CRIMINALITÀ E GIUSTIZIA 1803-1811

Mamoiada - stipula e giuramento di un atto di pace...

Nel marzo del 1803, a Mamoiada imperversava una quadriglia i cui componenti principali erano «i fratelli Dessolis, Venanzio, Ponziano, Ignazio e Salvatore, assieme a Palmerio Campanedda, Antonio Corbuledda e Pietro Muggitu».

A farne denuncia furono Antonio Melis e Don Nicolò Meloni, che attribuivano loro vari omicidi e richiedevano l'invio «di dieci uomini di truppa» per l'arresto dell'intera banda.¹ Quattro anni dopo, al momento dell'invio della colonna volante al servizio di don Angelo Simon, la quadriglia non si era ancora sciolta e circolava nelle campagne.

Giovanni Lavagna² spiegò al magistrato Simon che denunciati e denunciati del 1803 costituivano «due parzialità» contrapposte, la cui violenza si stava riaccendendo. Il 18 ottobre 1807, alle «ore otto di mattina», don Nicolò Meloni fu preso di mira dagli archibugi dei fratelli Dessolis nel cortile della sua casa e morì dopo un'ora. Presa la via della fuga, gli assassini incrociarono «il fratello del suddetto interfetto» fuori dal popolato, spararono anche a lui e lo ferirono seppure leggermente.

Non sentendosi appagati, i latitanti mamoiadini dissero pubblicamente che avrebbero tentato di «sterminare tutta la famiglia e i parenti propinqui del fu don Nicolò Meloni». Il comandante Viaris³ ne fu impressionato:

«La baldanza di simile gente è incredibile, l'arditezza usata in questo ultimo delitto lo dimostra, in modo che ognuno li teme e non si può mai avere una spia per farli cadere nelle mani, come più volte ha tentato. Questi sono eccessi che danno modo anzi ai birbi di effettuare in simil modo le loro vendette particolari e particolarmente coi ministri di giustizia i quali non possono costruire, né prendere informative e far il loro dovere senza che vengano minacciati di morte, come ancora alcuni non tengano celate le loro intenzioni che avrebbero su di me stesso se potessero far il colpo a mano franca, onde V.S. Ill.ma, che ben vede in quali circostanze mai siamo, procuri dunque delle violente provvidenze, altrimenti i disordini vanno a prendere un piede che sarà irrimediabile».⁴

Per calmare gli «animi degli offesi» e per permettere al ministro di giustizia di procedere «alla costruzione dell'opportuno processo», delle truppe furono acquarterate nelle «case dei fuggiaschi Dessolis», mentre Viaris avrebbe indagato per scoprire dove si aggiravano i banditi e presso chi trovavano «ricovero».⁵

Soluzioni troppo «violente» non avrebbero condotto a risultati positivi e sarebbe stato meglio coinvolgere il consiglio comunitativo del villaggio per far cadere nelle mani della giustizia «i delinquenti».⁶

Al suo arrivo a Mamoiada, nell'ottobre del 1807, il comandante Viaris si scandalizzò e credette di trovarsi tra «indomite popolazioni» che non riconoscevano «il loro sovrano, né giustizia, né truppa». I banditi «da ogni parte e villaggio di questo partito erano protetti [...] da delegati, reggenti ufficiali e ministri di giustizia». Per pubblica voce, il delegato di

¹ Ivi, Affari criminali, vol. 712, Lettera priva di firma del 18 marzo 1803.

² Patrizio algherese e magistrato; nobile discendente di una famiglia algherese di origine figure. Il padre Francesco nel 1715 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. La famiglia, che si estinse agli inizi del seco XX, svolse un ruolo di rilievo nella città di Alghero e i suoi membri ricoprirono importanti cariche pubbliche (F. Floris, S. Serra, Storia della nobiltà in Sardegna, Cagliari 1986).

³ Marchese Casimiro Viaris; Comandante provinciale militare divisione Cavalleggeri di Sardegna (Mario Da Passano, I Savoia in Sardegna e i problemi della repressione penale – pag. 226 – Arch. Di Stato, saggi 28 All'ombra dell'aquila Imperiale – Atti conv. Torino 1990).

⁴ Ivi, serie II, Corrispondenza con i Comandanti dell'Isola, vol. 2098, Lettera del comandante Viaris del 18 ottobre 1807

⁵ Ivi, serie II, Affari criminali, vol. 718, Lettera dell'A.F.R. Lavagna dell'8 ottobre 1807.

⁶ Ivi, Lettera dell'A.F.R. Lavagna del 4 novembre 1807. Tuttavia, la presenza di «23 o 24 prigionieri» nelle baronali carceri di Nuoro e la paura che un allontanamento di parte della truppa potesse condurre gli «aderenti» dei detenuti a «sforzare le prigioni e liberarli» ritardò le operazioni destinate a Mamoiada, nonostante le pressioni che arrivavano da Cagliari. Un piccolo contingente di militari non era sufficiente e qualsiasi «sfreggio» alla truppa avrebbe solamente «leso il decoro del governo e il decoro della divisa militare». Cfr. Ivi, Lettera del comandante Viaris del 31 ottobre 1807.

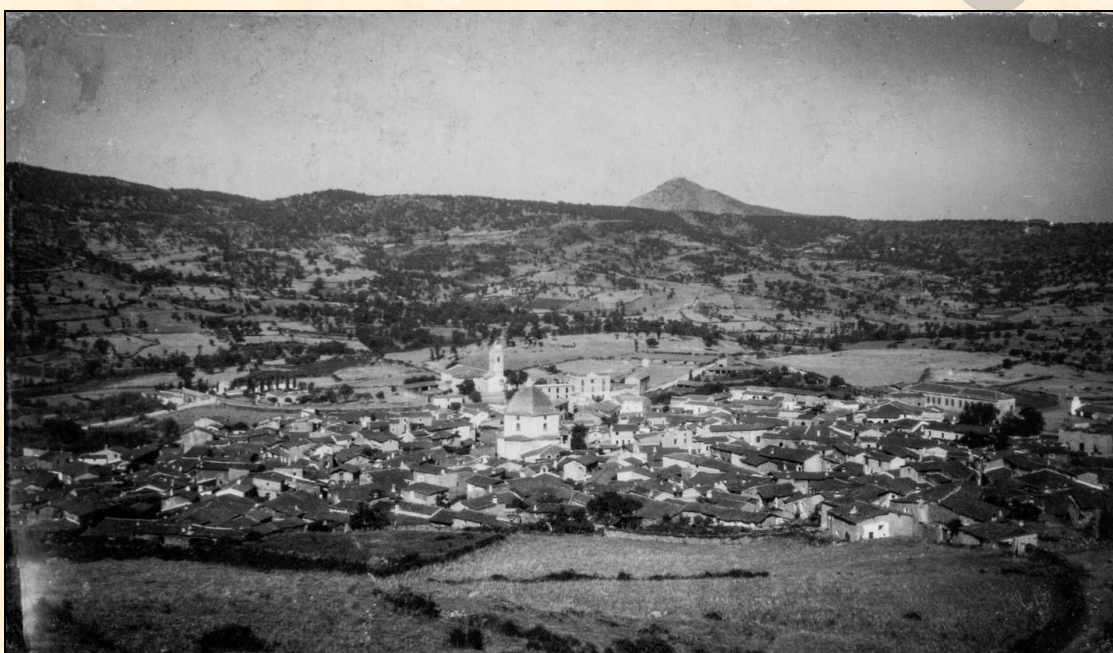
giustizia di Oliena, il notaio Michele Puligheddu, imparentato con i Dessolis, non si sarebbe mai dato da fare per catturarli.⁷

Con legami di parentela vasti, essi trovavano complicità nel sindaco, Antonio Mereu, cugino in secondo grado dei «quadriglianti», mentre Giuseppe Nieddu, Ignazio Sini, Giomaria Gallisai e Francesco Billai, tutti membri del consiglio comunitativo erano loro «aderenti».⁸

La stessa compagnia barracellare li «spalleggiava», facilitando loro, soprattutto «notte tempo», l'ingresso nel popolato di Mamoiada, mentre la truppa «colà stazionata» non riusciva mai a realizzarne l'arresto.⁹

Insomma, «veruno si azzardava» a metterli in pericolo, e perfino l'esposizione alla pubblica vendetta e i premi in denaro si dimostrarono inutili. Qualcuno diceva che erano «intenzionati a imbarcarsi e ad allontanarsi da questo regno», anzi che avevano iniziato a «allineare i pochi beni che avevano» per partire. In realtà, scrisse Viaris, non avevano nulla da vendere, avevano «scialaquato ogni loro bene mobile e immobile» una volta «caduti in disgrazia della giustizia».¹⁰

In ogni caso, non cessavano le loro molestie verso le «persone dello stesso luogo» ritenute ostili.



Mamoiada panorama anni 30-40 (collezione fam. Crisponi)

Tra il gennaio e il febbraio 1808, il comandante Viaris registrò un loro scontro «nelle vicinanze del popolato e sul cammino reale» con i fratelli Sale: «si fecero vicendevolmente fuoco senza danneggiarsi un partito con l'altro».¹¹

Spaventato, un cavallo dei Dessolis fuggì e fu ritrovato all'ingresso di Mamoiada da don Giovanni Satta Pinna che consegnò subito la bestia ai dragoni. Per i Dessolis fu uno sgarbo che aprì un novo fronte di vendette. Il giorno seguente, rubarono il cavallo del rettore di Mamojada, «che ivi vicino al popolato stava pascolando in un chiuso», massacrarono l'intera mandria di vacche di don Giovanni Satta Pinna e, infine, avendo trovato il figlio nell'ovile, lo presero in ostaggio e minacciarono di non rilasciarlo se non veniva reso il cavallo consegnato ai dragoni e se non venivano «liberati dalle carceri e dalla galera i loro fratelli e cugini». Simile minaccia indusse il rettore e il nobile Satta Pinna a implora-

⁷ Ivi, Lettera di Viaris del 24 ottobre 1807.

⁸ Ivi, Lettera dell'A.F.R. Lavagna del 8 dicembre 1807. Lavagna ordinò infatti a Viaris di «dare dettagliato sicuro riscontro del grado della parentela che unisce ai noti rei fratelli Dessolis, alcuni degli attuali Consiglieri di Mamojada, affine di poter dare il governo le convenienti provvidenze».

⁹ Ivi, Corrispondenza con i Comandanti dell'Isola, vol. 2098, Lettera del dicembre 1807, priva di firma.

¹⁰ Ivi, Lettera di Viaris del 31 ottobre 1807.

¹¹ Ivi, Corrispondenza con i Comandanti dell'Isola, vol. 2099, Lettera di Viaris del 7 febbraio 1807.

re Viaris di scendere a patti con i banditi, di rendere il cavallo, di placare in qualche modo la loro «ira» e di «salvare l'innocente dalle mani di quei barbari». Viaris avrebbe volentieri accondisceso a «riscattare, con un cavallo, un uomo dal furore di quei sconsigliati», ma sapeva che non sarebbe stato sufficiente a salvare l'innocente. Peraltro, un atto di simile «condiscendenza» sarebbe stato «poco decoroso per il governo» e avrebbe spinto «a maggiori eccessi». Attese una decisione da Cagliari e, intanto, i Dessolis, quasi beffandosi della sua autorità, si facevano «vedere in quelle vicinanze assieme al cavallo ed aquadrigliati», incutendo «timore a tutti gli abitanti in quel circondario» e scoraggiando chiunque dal fornire «il più piccolo indizio» sui loro rifugi. La notte, entravano nel villaggio «dai loro parenti, amici, od aderenti», si spostavano nei villaggi vicini e minacciavano di «estermine sin i bambini della loro parzialità contraria».¹²

Isolato, senza persone che per lui spiassero i movimenti dei banditi, Viaris rinforzò di qualche soldato il suo distaccamento, sperando almeno di impedire qualche attentato «entro al popolato».¹³

Ogni riferimento alla quadriglia e alle due fazioni di Mamoiada scompare quasi del tutto a partire dal maggio 1807 ma una lettera dell'avvocato fiscale regio Garau, datata 22 aprile 1811, ci informa della grazia accordata a Ignazio Dessolis e sottolinea che «vi era connessa la clausola di non mettere piede nei territori della Prefettura di Cagliari. La causa finale di quel Provvedimento era la sicurezza di qualche soggetto del partito contrario che risiedeva in questa città; questa causa ha cessato dopo la pacificazione e riconciliazione delle fazioni opposte e l'istessa persona in di cui favore si aggiunse quella clausola acconsente espressamente alla domanda del ricorrente, anzi desidera che si accordi credendo di essere un mezzo di vieppiù consolidarsi le paci che sino al presente sono osservate opportune e per quanto può dedursi dalle cose esteriori con sincerità di cuore. Nel complesso di queste circostanze il Sottoscritto opina favorevolmente all'implorato permesso, potendosi decretare la supplica come in appresso. S'accorda per ora e sino a nuova provvidenza il permesso supplicato».¹⁴

È chiaro che tra il 1807 e il 1811 i Dessolis sfuggirono alla «giustizia repressiva» con la stipula e il giuramento di un atto di pace. Questo strumento della giustizia, proibiva ai Dessolis di recarsi nei territori di competenza della prefettura di Cagliari, dove risiedevano alcune persone del partito contrario. Questo divieto indica, oltre la volontà del governo di mantenere a tutti i costi la pace, la precarietà dei rapporti tra i due schieramenti, che potevano scivolare sempre verso i vecchi «eccessi».

Consultazioni:

- F. Floris, S. Serra, Storia della nobiltà in Sardegna, Cagliari 1986.
- Mario Da Passano, I Savoia in Sardegna e i problemi della repressione penale – pag. 226 – Arch. Di Stato, saggi 28, “All'ombra dell'aquila Imperiale” – Atti convegno Torino 1990)
- Giuseppe Mereu, (2018) Università degli Studi di Cagliari - Storia, Beni culturali e Studi Internazionali - Ciclo XXX Criminalità e giustizia in Sardegna all'inizio dell'Ottocento, pagg 203-206 –

¹² Ivi, Lettera di Viaris del 7 maggio 1807. Data l'inutilità dell'arresto del delegato Puligheddu, probabilmente innocente e privo di vincoli con i Dessolis, Viaris chiedeva gli venisse concessa la grazia e il rientro a Oliena, dove avrebbe fatto di tutto per arrestare i banditi Dessolis qualora fossero comparsi nella villa «o in quel dicasterio ove il medesimo ha grandi parenti per ciò effettuare».

¹³ Ibidem.

¹⁴ ASC, Segreteria di Stato, serie II, Affari criminali, vol. 721, Lettera dell'A.F.R. Garau del 22 aprile 1811